

Inquadramento geografico dell'area

Nella parte meridionale della Puglia, nel comparto geografico denominato Terra d'Otranto, si trova il moderno centro di Vaste, corrispondente all'antica *Basta*¹. Posta a poco meno di 5 km da Castro e Santa Cesarea, sulla costa ionico-adriatica, e a 14 km da Otranto, Vaste è oggi frazione del comune di Poggiardo, in provincia di Lecce (Fig. 1.1).

La morfologia del territorio di Vaste è prevalentemente pianeggiante con un'altitudine compresa tra 95 e 107 m s.l.m., ed è appena ondulata nel settore nord-orientale dai modesti rilievi della Serra di Poggiardo, piccole alture che separano la vasta piana di Poggiardo da Otranto e dalla fascia costiera ionico-adriatica, raggiungendo un'altitudine di 127 m s.l.m. (Fig. 1.2). La Serra di Poggiardo è la più orientale delle dorsali che segnano il Salento meridionale, e tutta la penisola salentina che, del resto, si configura come una sorta di tavolato irregolare leggermente digradante da sud a nord²; essa si sviluppa in senso NW-SE per ca. 15 km, tra Monte Vergine, presso Palmariaggi, e Monte Mattia presso Castro. Le Serre delimitano aree ribassate con depositi plio-pleistocenici³.

Il suolo è formato da tre principali tipi litologici: le calcareniti del Salento (il c.d. "tufo"), le calcareniti di Andrano (conosciute col nome di "pietra leccese") e i calcari di Melissano, molto più compatti dei precedenti; questi ultimi caratterizzano in particolare le Serre. Si tratta, in generale, di calcari mesozoici, ovvero di rocce sedimentarie di origine marina formatesi ca. 65 milioni di anni fa, alla fine del Mesozoico (Cretaceo superiore)⁴. Come la maggior parte delle rocce sedimentarie, anche i calcari affioranti sulla Serra di Poggiardo sono disposti in strati e sono fortemente caratterizzati da resti fossili, in particolare da quelli relativi a molluschi bivalve denominati "rudiste"⁵. Le rudiste, ancorate al fondale ed agganciate le une alle altre, formavano grandi scogliere

che proteggevano le lagune interne dal mare aperto. La maggior parte dei calcari visibili si sono depositi proprio in corrispondenza di tali lagune, mentre più rari sono i luoghi in cui è possibile osservare i relitti delle scogliere a rudiste; questo accade, in particolare, lungo la Serra di Poggiardo.

Al di sopra dei calcari mesozoici è possibile osservare depositi di terreno a colorazione rossiccia con contenuto di bauxite. Si tratta dei resti di un suolo tropicale formatosi durante un lungo periodo di emersione tra 65 e 25 milioni di anni fa. I noduli bauxitici, in concrezioni sferoidali, sono minerali ferrosi usati fino a tempi relativamente recenti per l'estrazione dell'alluminio. Un più recente abbassamento della penisola salentina al di sotto del livello del mare è segnato dalla presenza di depositi palustri e lagunari che poggiano su quelli bauxitici chiudendo così la successione stratigrafica.

Tutta l'area di Vaste e Poggiardo è caratterizzata dalla presenza di una falda acquifera che costituiva in passato, come ancora oggi, un'importante riserva d'acqua (Fig. 1.3)⁶.

Il comprensorio, del resto, è caratterizzato da evidenti fenomeni carsici verificatisi sui calcari mesozoici nei periodi in cui le rocce si sono trovate al di sopra del livello del mare. Tali processi hanno determinato forme epigee, caratteristiche del paesaggio fisico, corrispondenti alle doline di soluzione, ovvero depressioni subcircolari poco profonde, ed anche ipogee, quali le cavità nel sottosuolo⁷.

L'attuale aspetto vegetazionale del comprensorio è caratterizzato da elementi floristici quali la Flomide, la Santoreggia pugliese e la Quercia Spinosa. Persistono alcuni lembi di boschi naturali, costituiti soprattutto da lecci e, secondariamente, dalla Quercia Roverella⁸. Nel sottobosco sono presenti elementi sempreverdi come il Mirto, il Corbezzolo, il Biancospino selvatico ed il Prugnolo; inoltre, risalta la presenza di ben 12 varietà

¹ Si veda in sintesi la recente edizione della carta archeologica: Mastronuzzi, Ghio, Melissano 2019.

² Le Serre si configurano come dorsali calcaree poco rilevate disposte secondo allineamenti NW-SE; esse risultano maggiormente rilevate man mano che si procede verso sud a partire da Porto Cesareo sulla costa ionica e da San Cataldo sulla costa adriatica. La massima elevazione si registra presso Parabita, sul versante del Golfo di Taranto, in corrispondenza di Sant'Eleuterio (195 m s.l.m.).

³ Queste aree sono caratterizzate dal punto di vista morfologico da bassi rilievi tabulari delimitati da versanti a debole inclinazione che raccordano le parti sommitali con il piede delle scarpate di faglia.

⁴ Lo spessore complessivo di queste rocce è di ca. 6 km.

⁵ Questi organismi sono vissuti nell'oceano Tetide tra il Giurassico (200 milioni di anni fa) e il Cretaceo (65 milioni di anni fa). Gli esemplari più antichi possedevano una conchiglia a due valve di forma allungata. Le specie del Cretaceo, invece, svilupparono una valva inferiore molto allungata, a forma di cono rovesciato, mentre l'altra valva era piatta, a forma di coperchio.

⁶ Cfr. la distribuzione di pozzi in rapporto al popolamento in Mastronuzzi, Vizzino 2020, fig. 9.

⁷ Cfr. Sansò 2015, con bibliografia precedente L'emergenza carsica più significativa è rappresentata dal complesso denominato "Grotte di Poggiardo", situato all'estremità settentrionale della pineta "Mari Rossi" (Carluccio 2015, cui si rimanda per una sintesi sugli aspetti naturalistici del comprensorio di Poggiardo e Vaste). La cosiddetta "Caverna delle Meraviglie" fu scoperta nel 1972 mentre la "Caverna Micello", esplorata negli ultimi anni da parte del "Gruppo Speleologico 'Ndrónico" di Lecce ha restituito depositi concrezionari di grande effetto scenografico. Pur meritevoli di attenzione per la valenza speleologica le cavità non sono accessibili al pubblico.

⁸ Nella querceta "I Reali" sono presenti numerosi funghi, tra cui anche l'*Amanita phalloides*.

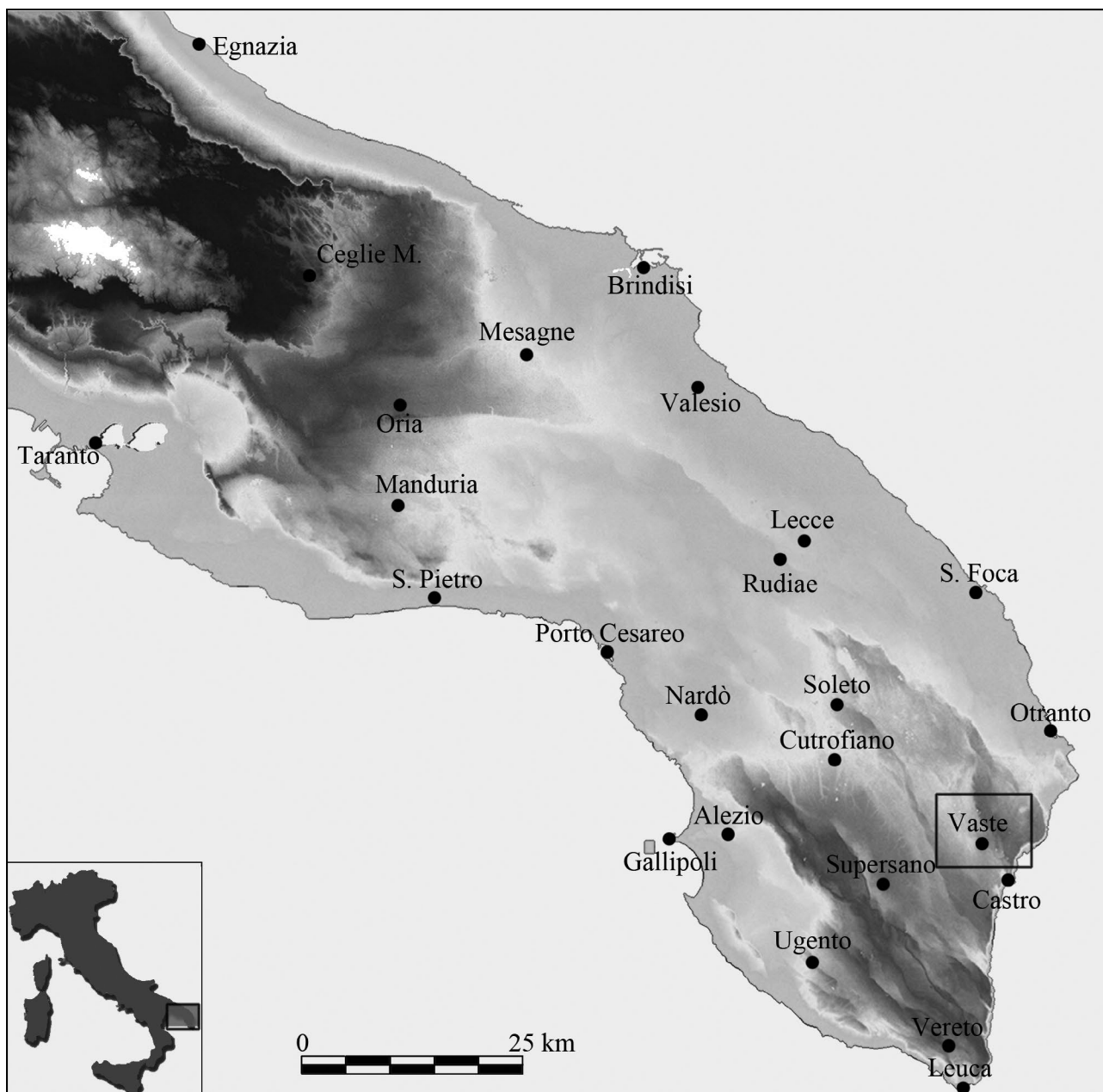


Figura 1.1. Carta geografica della Puglia meridionale con i principali siti di età romana (base: <http://webapps.sit.puglia.it/freewebapps/CTR/index.html>).

di orchidee spontanee dei generi *Ophrys*, *Orchis* e *Serapias*⁹.

Innumerevoli strade vicinali si inerpicano sulla Serra di Poggiardo, tagliandola trasversalmente in direzione ovest-est e tra queste spicca il tracciato della strada provinciale per Otranto che attraversa la pineta “Mari Rossi”¹⁰.

Negli ultimi decenni del secolo scorso la Serra di Poggiardo ha subito profonde alterazioni: tra la seconda metà degli anni ‘60 e gli anni ‘80 del secolo scorso è stata sfruttata per l’estrazione dei noduli di bauxite tramite lavaggio, nell’ambito di bacini delimitati da alte dighe in terra rossa (Fig. 1.4)¹¹. A partire dagli anni ‘80, inoltre, si è impiantata una cava di materiale calcareo da costruzione con un

⁹ Carluccio 2015, pp. 106–108. Al fine di tutelare la specificità della flora, in seno al Sistema Museale di Vaste e Poggiardo (in gen. Mastronuzzi 2018) è stato istituito l’“arboreto didattico” (Mastronuzzi 2015, p. 112).

¹⁰ La denominazione deriva da depositi di terra rossa impermeabile che si possono allagare in concomitanza con precipitazioni intense. La pineta non è autoctona e comprende esemplari coetanei di Pini d’Aleppo risalenti a non più di 70 anni fa; si sviluppa su una superficie di circa

17 ha e, in primavera, è caratterizzata dalla fioritura nelle radure delle orchidee selvatiche (in part. *Ophrys bertoloni* e *Orchis morio*).

¹¹ “Miniera Montevegine”. Il dilavamento prodotto dalle acque meteoriche ha scavato solchi profondi nel suolo argilloso, cui corrisponde la raccolta di acque sul fondo dei bacini artificiali che favorisce la sosta di avifauna acquatica durante i voli di migrazione, come nel caso delle gru.



Figura 1.2. Veduta della piana di Poggiardo dalla Serra.

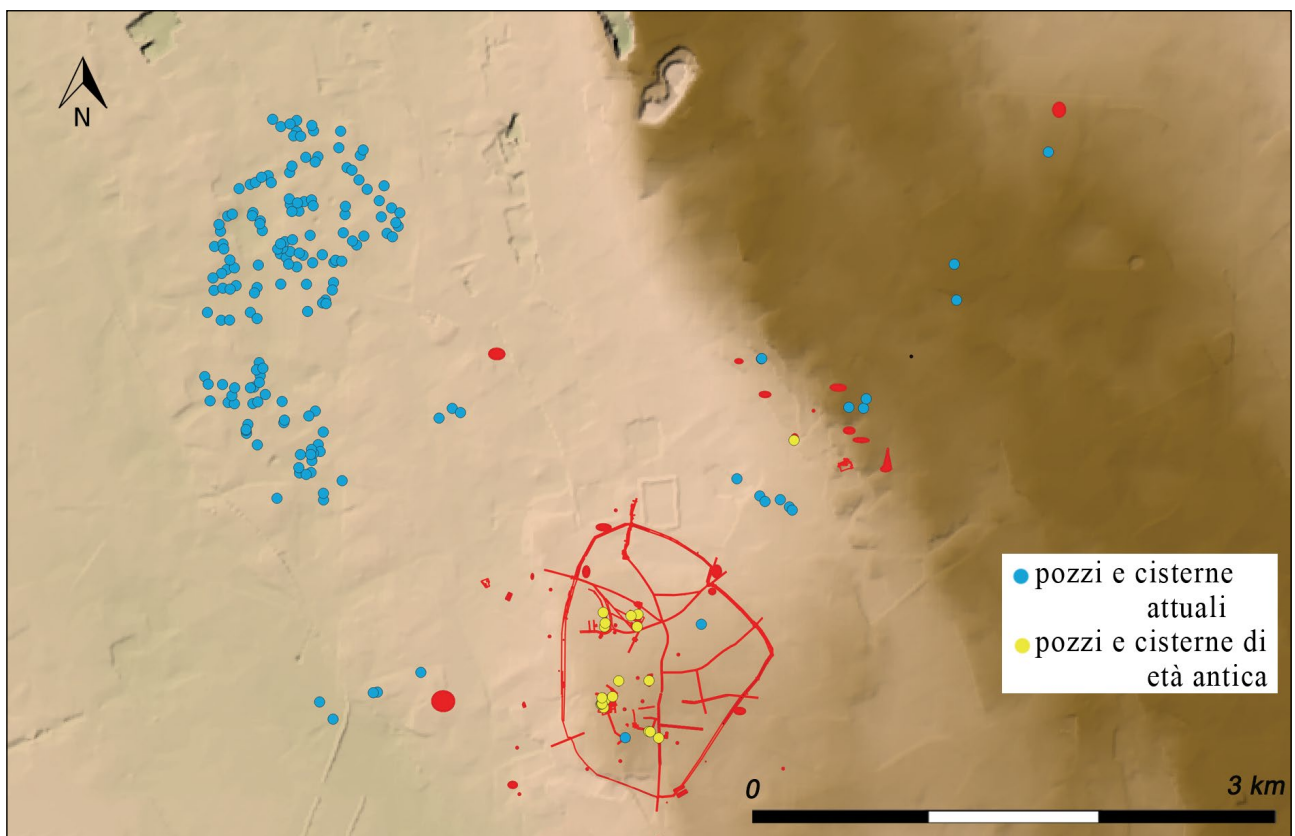


Figura 1.3. Modello 3D del territorio di Poggiardo e Vaste con ubicazione di pozzi e cisterne (rielab. da Mastronuzzi, Vizzino 2020).



Figura 1.4. Cava di bauxite con dettaglio dei noduli del minerale (foto G. Carluccio).

fronte di oltre 500 m e salti di quota che raggiungono i 40 m: l'attività estrattiva ha prodotto profondi tagli sui pendii della Serra determinando forti discontinuità spaziali nella lettura del paesaggio.

Nella parte settentrionale della Serra la coltivazione dell'ulivo è stata utilizzata quale strumento di recupero di cave dismesse: oggi purtroppo la maggior parte degli alberi è improduttiva a causa della Xylella. Più a sud il terreno è destinato a seminativo, alternato ad estese superfici con rocce affioranti e vegetazione a gariga, come nel settore interessato dai resti del villaggio rupestre dei Santi Stefano e nell'area del complesso paleocristiano di Fondo Giuliano (Fig. 1.5).

G.M



Figura 1.5. a) vegetazione a gariga nell'area del complesso di Fondo Giuliano; b) fronti di cava.

